

Via cooperativa allo sviluppo nel Mezzogiorno

Oggi la zootecnica per il Mezzogiorno non è un settore di lancio come necessità primaria di autoconsumo — nel momento in cui il passaggio alla dieta carnea avviene, anche se in ritardo e in misura modesta, fra le popolazioni meridionali italiane — costituisce uno dei problemi chiave dello sviluppo di questa area. Infatti è noto che la caratteristica inferiorità agraria delle nostre regioni a sud si è via via cristallizzata soprattutto in una inferiorità zootecnica. Il limite tecnico resta la deficienza di un nesso organico e generalizzato, fra agricoltura ed allevamento.

Di questi tempi, caratterizzati ormai su scala mondiale da carenze produttive e dalla tendenza al rialzo dei prezzi all'origine o alla concentrazione dell'offerta di prodotti bovini nei Paesi a più elevato grado di sviluppo economico, l'alimentazione proteica delle popolazioni diventa un problema che richiede di mobilitare nuove energie e risorse disponibili nel Paese per aumentare la produzione di carne o lattiero-casearia.

Il Mezzogiorno può concorrere risolutivamente a questi compiti con lo sviluppo degli allevamenti a ciclo breve — suinicoli, avicoli, ovini — e a ciclo lungo (bovini). Non mancano larghe fasce vallive e ampie aree di prossima irrigazione utilizzabili.

« Carnesud », l'iniziativa promossa dalla Foggia, con una serie di manifestazioni zootecniche dal 25 al 27 novembre, tra cui un mercato internazionale bovino di interesse che richiamo per le razze europee da carne, si inserisce nel contesto di questo problema meridionale con l'obiettivo ambizioso di indicare nuove fonti di produzione. Primo con la utilizzazione del Mezzogiorno, che si propone per riportarsi su larga scala la presenza di vitelli, suini, ovini, conigli, tra la fauna domestica di questo gravemente deprezzata da una cronica carenza di acque irrigue e da una politica ingiusta di sottrazione delle energie umane.

A tale prospettiva collettiva la sua opera il movimento cooperativo meridionale che in questi anni, si è intervenuto e promosso dell'AIACA, la centrale consorziale della cooperazione agricola della Campania, ha intrapreso e conduce una intensa azione di sviluppo dell'associazionismo suscitando e aiutando la creazione zootecnica-produttiva di gruppi numerosi di produttori. L'AIACA è stata la prima organizzazione intervenuta nel Sud per aiutare i contadini ad associarsi per fare acquisti collettivi di bestiame di razza pregiata e di macchinari di produzione delle cooperative emiliane.

In questi giorni tre « navistella » greche sono in navigazione verso Livorno e Ancona. Provenendo dal porto di Costanza nel Mar Nero e trasportano 1250 tonnellate di macchinari cooperativi della rete consorziale AIACA-Sud. Si tratta di un esperimento, nel tentativo di aggirare gli ostacoli che limitano il rifornimento di animali vivi da ristallo in tutto il Mezzogiorno, la difficoltà dei trasporti marittimi per lo più che anche la AIACA è costretta ad andare coi piedi di piombo nella promozione di questo servizio di sviluppo zootecnico.

Il trasporto diretto tra gli scali marittimi potrà consentire all'AIACA di sviluppare l'attività in corso per la Sicilia, la Calabria e la Campania, estendendo l'iniziativa anche in altre regioni.

L'AIACA importa in misura crescente (nel corrente anno toccherà i 15.000 capi) viene acquistata nelle migliori regioni di produzione europea, dove la centrale cooperativa italiana è da poco in rapporti diretti con le centrali del luogo, come la organizzazione cooperativa « Elevateurs du Sud Ouest » di Tolosa, l'ente di stato polacco ANIMEX di Varsavia, l'ente jugoslavo VAJDA di Zagabria, la bulgara RODOPA Export di Sofia, il romeno PRODEXPORT di Bucarest, l'ente ungherese TERIMPEX di Budapest, o infine con la Sid-Vie, una cooperativa di allevatori della Baviera.

Il tipo di animali preferito dalle cooperative del Sud destinate varia parecchio per ragioni d'ambientazione, finora con risultati ugualmente apprezzabili. Per fare qualche esempio: i 300 soci della cooperativa Granisci di Petrapertusa (Enna) ritengono dall'AIACA vitelli di razza Simmenthal, e in 6 mesi li portano dal peso di 200 kg. sulla mezza tonnellata e oltre; mentre 50 allevatori della cooperativa La Ragusana che operano nell'agro di Ragusa hanno scelto i Chianini di Arezzo, che in un periodo di 8-10 mesi raggiungono pesi di 6-7 q.l. Lo stesso dicasi per cento allevatori della coop di Castelluccio (Molise) i quali utilizzano le stalle e i pascoli di un vecchio feudo acquistato da essi in proprietà contadina individuale.

A Polistena in Calabria vi è un gruppo di 50 associati nella CABA (Consorzio allevatori bestiame aziendale) che hanno scelto di introdurre soggetti Simmenthal romeni, come ha fatto pure i 50 soci della coop La Virgiliana di Caserta e la stessa filiale AIACA di Napoli, che fornisce già individui di razza Simmenthal e due gruppi d'allevatori per due costituite cooperative della Piana del Sele.

L'AIACA è in grado ormai di ampliare questo intervento al Sud; nel programma consorziale del 1973 prevede una distribuzione di 30-40 mila vitelli, particolarmente con l'impiego delle navistella, che una parte di esse è rivolta destinata ad incrementare gli allevamenti meridionali. Tuttavia per le difficoltà e la precarietà delle fonti di approvvigionamento di vitelli da ristallo, si impone anche l'adozione di una linea di costruzione patrimoniale zootecnica propria nel Sud, attraverso aiuti incentivi ai contadini e loro cooperative, finanziamenti per la trasformazione delle strutture produttive, utilizzazione irrigue, nonché il superamento inderogabile dei vecchi contratti agrari di affitto colonici. Tra l'altro si vede come una possibile nuova fonte di approvvigionamento dei vitelli dall'Emilia-Romagna al Sud quella di soggetti provenienti dall'incrocio industriale che si va introducendo nelle zone di bestiame lattifero della Valpadana con i tori di razza da carne.

Intanto la corrente distributiva di animali da carne realizzata dall'AIACA nel Sud d'Italia, con la promozione di cooperative e consorzi associati tra allevatori, alimenta già una produzione zootecnica di considerevole importanza. Gli animali ingrassati, giunti al punto di macellazione, sono destinati al mercato locale. Si pensa però alla macellazione in proprio per una distribuzione diretta al consumatore.

Arturo Medici

L'associazione allevatori: punto di forza per un nuovo sviluppo

L'Unione riunisce associazioni e cooperative operanti nel campo dell'organizzazione e della valorizzazione della produzione zootecnica, offrendo all'organizzazione dell'allevamento, con la finalità di indirizzi unitari di politica zootecnica, un'efficace rappresentanza nei confronti dei pubblici poteri, una elevazione del potere contrattuale dei produttori zootecnici nei vari settori, la funzione dell'affermazione dell'impegno collettivo associato nel rinnovamento agricolo. È un punto di riferimento cui rivolgersi per ottenere aiuto nell'ulteriore sviluppo associativo.

Le Associazioni provinciali o di zona a loro volta raggruppano cooperative e consorzi di base. L'ultima assemblea nazionale ha indicato l'obiettivo di un'organizzazione di forze associate che eserciterà un'incidenza fondamentale nella ristrutturazione della nostra agricoltura e nella regolamentazione delle associazioni dei produttori. Fanno parte dell'Unione le associazioni materane provinciali: Valle I. Nivro 18, Mantova. Associazione produttori latte, C.P. Vittoria 43, Milano. Unione produttori latte e zootecnici, via Bellini 18, Cremona. Unione produttori latte e zootecnici, via L. Capobianco 5, Vicenza. Consorzio prod. latte Bassa Friulana, via Carducci 30, Udine. Alleanza prov. produttori zootecnici, via P. Sacco 9, Belluno. Consorzio bolognese produttori latte e zootecnici, via L. Capobianco 5, Bologna. Associazione emiliana romagnola allevatori, via E. Zucchi 14, Bologna. Consorzio allevatori ravennate, via Di Roma 118, Ravenna. Ass. produttori zootecnici della zona del « Grano Tipico », via S. Pietro Martire 16, Reggio Emilia. Associazione allevatori senesi, via Dei Termini 6, Siena. Associazione allevatori aretini, via V. Veneto 39, Arezzo. Unione produttori latte e zootecnici, via L. Capobianco 5, Perugia. Unione produttori zootecnici, via C. Battisti 3, Capo d'Orlando, Palermo. Consorzio allevatori del Molise, piazza S. Lucia 15, Isernia. Unione produttori zootecnici, via S. Lucia 15, Isernia. Cooperativa frigo macello, via S. Agata dei Goti, Benevento. Stalle sociali e coop. zootecniche, Salerno. Alleanza italiana cooperative agricole, via Carlini 11, Bologna. Associazione prod. latte della Sabina, via M. Rionigione 13, Roma. Unione allevatori zootecnici latte, via Carducci 14, Bari. Unione allevatori, corso Cavour, isolato 371, n. 206, Messina.

Queste organizzazioni toccano circa 70.000 imprese coltivate che costituiscono una condizione fondamentale per una larga promozione associativa e per un forte movimento unitario di rinnovamento della nostra politica zootecnica.

PREZZI ALTI, DEFICIT DELLE IMPORTAZIONI, STALLE CHE CHIUDONO: LA CRISI È ESPLOSA



Un piano per la produzione di carne

Il prezzo della carne al consumo è giunto a nuovi livelli massimi, ma i contadini allevatori continuano a chiedere stalle: 370 mila capi bovini in meno nell'ultimo anno. Se occorre una dimostrazione che la « difesa del prezzo » difende lo speculatore, ma non il contadino, eccone una nuova. La situazione che si è creata presenta aspetti drammatici sia dal lato dei consumatori — le famiglie a basso reddito spendono una larga fetta del bilancio nella carne — che da quello dell'economia nazionale, la quale subisce un'emorragia ulteriore di centinaia di miliardi di lire per acquisti all'estero. Le responsabilità sono gravissime e risalgono tutte. Io sono anche i sassi, al fatto che il governo italiano all'unisono con la Comunità europea rifiuta di sostenere direttamente i contadini e disperde enormi finanziamenti a favore della proprietà terriera.

È in questa situazione che i parlamentari comunisti si accingono a presentare una legge che contiene un piano di cinque anni per lo sviluppo della produzione di carne. Sappiamo, però, che il piano resterebbe lettera morta se

Duecento miliardi da investire in 5 anni, ma con destinatari e criteri nuovi - Un problema di sviluppo e qualificazione di tutta l'agricoltura. Posti di lavoro per impieghi qualificati moderni e ben remunerati - E' una battaglia che può essere vinta - Occorrono fin da oggi mutamenti politici di fondo: il banco di prova dei patti agrari

non cambiasse il quadro politico: il predominio, per intensarsi, della maggioranza che sostiene il governo Andreotti-Malagodi e che ha portato al progetto democristiano di peggiorare la legge sui fitti agrari rifiutando, al tempo stesso, di affrancare i contadini del Sud ed i mezzadri del centro Italia dalla colona.

Il progetto di legge sarà un altro contributo all'unione delle forze, alla crescita delle iniziative sia dei contadini che dei consigli regionali. Si chiede la costituzione di un fondo nazionale che per cinque anni eroghi 200 miliardi all'anno, ripartiti alle Regioni, con destinazione specifica allo sviluppo e ristrutturazione degli allevamenti. I programmi e l'attuazione spettano alle Regioni, all'organismo

che ha la possibilità di programmare ed agire a continuo contatto con le organizzazioni cooperative e professionali dei lavoratori della terra.

I comunisti chiedono infatti, ancora una volta, un taglio netto nella scelta dei destinatari dei finanziamenti: l'impresa coltivatrice e la produzione di base (sviluppo delle foraggere e della disponibilità di acqua, di attrezzature civili e industriali) adatte a realizzare una nuova utilizzazione in vaste zone abbandonate o destinate ad esserlo.

È un programma che non ha solo lo scopo di mettere a disposizione carne a buon prezzo per i consumatori, allentando le importazioni di rapina (anche gli altri popoli hanno bisogno di carne). Può creare posti di lavoro ed un nuovo assetto civile delle campagne, un nuovo uso e controllo del suolo in modo che possa essere goduto da tutti, nelle forme più varie.

Dal punto di vista dell'occupazione teniamo presente che nella zootecnica la creazione di un posto di lavoro costa, in termini di investimenti, molto

meno che nell'industria: 15-20 milioni nell'industria; 4-5 milioni nell'agricoltura. E che l'agricoltura può dare occupazioni qualificate, se fatta in aziende moderne, le quali integrino le fasi di produzione foraggera o cerealicola-allevamenti-macellazione e avvio al mercato. C'è bisogno di quadri tecnici ed amministrativi per un'agricoltura di questo genere. Vi è spazio economico, in questo tipo di impresa, per condizioni di lavoro che rispettino pienamente le esigenze del lavoratore e gli garantiscono una remunerazione adeguata.

Non proponiamo un programma di « difesa », ma di sviluppo. Non solo di conservazione dei posti di lavoro, ma di miglioramento per i contadini già insediati sulla terra e le altre persone che possono trovarvi occupazione. Il Mezzogiorno, nel turbinare di promesse mai mantenute e di miraggi propagandati da questo o quest'altro grande gruppo industriale, ha bisogno anche di questo per trasformare profondamente la sua agricoltura. Ma può farlo, una volta di più, contando soprattutto su se stesso ed ingaggiando la battaglia per un mutamento di indirizzi politici.

esercitare un diritto di iniziativa nelle trasformazioni agrarie ed in una riorganizzazione dell'agricoltura in alternativa alla politica della CEE che vuole fare scomparire le piccole proprietà senza darle alternative di sviluppo in comune di mezzi meccanici, per la costruzione di stalle sociali, per lo sviluppo della zootecnica e la creazione di complessi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

È su queste scelte che vogliamo che si apra un dibattito all'interno e all'esterno di manifestazioni il cui valore dipende molto nella misura in cui contribuisce a risolvere ed affrontare i nodi strutturali della nostra società, foggiana e meridionale. Né può essere condiviso, infine, il discorso di quanti sostengono che la nostra economia si è completamente trasformata: l'agricoltura resta ancora una struttura prestante dell'economia della provincia di Foggia e dell'intero Mezzogiorno. Di qui l'urgente, se non si vuole restare ancora indietro per molti anni, se si vogliono risolvere concretamente gli squilibri tra Nord e Sud, che si compia una scelta di fondo che privilegia i contadini, i piccoli e medi produttori e i lavoratori agricoli, difendendo l'azienda diretto-coltivatrice dalla grande industria e dal capitale finanziario, dalla speculazione e dalla intermediazione parassitaria che rapina l'azienda agricola ed altera i prezzi al consumo, rapinando infine produttori e consumatori.

Il mistero dei progetti speciali

Nessuna notizia precisa dalla Cassa per il Mezzogiorno sull'azione-pilota per sviluppare la produzione di carne

FOGGIA, 23. Mistero sui progetti speciali del CIPE per la produzione intensiva di carne finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno e che interessa diverse regioni meridionali dalla Calabria, alla Basilicata, alla Campania, all'Abruzzo, alla Puglia. Non vi sono notizie precise a proposito di questi progetti, e c'è molta speranza che a Foggia di conoscerne qualcosa di più proprio nel corso di questa prima edizione di « Carnesud ». Staremo a vedere se qualche notizia della Cassa per il Mezzogiorno ci sarà dire qualcosa di più preciso di quello che si è appreso dalle poche cartelle fatte circolare su questi progetti speciali, di cui l'unica cosa certa è che si vogliono calare dall'alto, sulla testa dei contadini e degli enti locali.

La Puglia ha le sue carte da giocare per lo sviluppo della zootecnica. E l'ha su due fronti: su quella dell'azienda contadina presente nella vasta zona del Sud-Est barese e del Salento e sulla più vasta zona del Tavoliere. Nella prima abbiamo già l'esperienza positiva dei piccoli allevamenti dai 5 ai 10 capi di bestiame piccolo allevatori che utilizzano le produzioni marginali e il proprio nucleo familiare. Si tratta di aziende che vanno avanti a fatica e che vedono rapinati i loro prodotti: dal latte al bestiame da una manna di latte che ha i suoi addentellati fra i dirigenti della Colibretti e dai commercianti di bestiame. Nonostante ciò questi piccoli allevatori tengono testa fra grandi sacrifici e hanno dimostrato che vi sono le condizioni per lo sviluppo della zootecnica a patto che gli interventi pubblici siano destinati a questo tipo di azienda e insieme agli investimenti agli aiuti tecnici, gli interventi per l'associazionismo e la cooperazione.

Altro tempo perduto

V'è poi il vasto Tavoliere per uno sviluppo della zootecnica a più vaste dimensioni tenendo conto del fatto che lo sviluppo zootecnico è strettamente legato allo sviluppo delle foraggere. I comprensori irrigui del Tavoliere rappresentano le possibilità potenziali per uno sviluppo zootecnico. Le condizioni però sono dupli: innanzi tutto è inutile parlare di sviluppo delle colture foraggere e quindi della zootecnica se in Puglia ed in Lucania non si attua il piano generale di irrigazione. I ritardi nell'attuazione di questo piano adesso li paghiamo anche da questo punto di vista perché rischiamo di perdere un'occasione.

Roberto Consiglio

Italo Palasciano

Domani si inaugura il CARNESUD che rinnova un'antica tradizione fieristica

Un mercato senza produzione?

La scelta di un tema promozionale per la manifestazione lascia comprendere quanto siano ampiamente avvertite le conseguenze generali della decadenza in atto nell'agricoltura. Un'alternativa è possibile, a costruirla debbono concorrere sia i contadini associati che l'Ente pubblico

FOGGIA, 23. La Fiera di Santa Caterina o della zootecnica quest'anno assume una diversa e ben precisa definizione: prima rassegna di Carne Sud. Si tratta di un rinnovamento che non vuole essere, almeno questo ci pare sia il pensiero dei dirigenti fieristici, un puro e semplice cambio della denominazione. Si vuole affrontare, invece, seriamente e concretamente, i problemi, in una nuova realtà agricola, della zootecnica in primo luogo e sul piano generale dell'agricoltura e quindi dello sviluppo economico della provincia di Foggia e del Mezzogiorno.

È chiaro che in sede di consuntivo disporremo di maggiori elementi per esprimere un nostro giudizio sulla rassegna che oggettivamente ha suscitato un certo interesse. Quello che ci preme notare, è questo il pericolo serio che corre la rassegna, è che questa nuova iniziativa non si limiti ad un puro e semplice mercato di contrattazione, che affronti i problemi più complessi dello sviluppo dell'agricoltura dove un posto rilevante deve avere, per le note caratteristiche della provincia di Foggia, la zootecnica, specie per i paesi montani, del Gargano e del Sub Appennino in particolare.

E il discorso qui, anche in sede di « Carne Sud », non può non essere articolato, e non cogliere l'importanza che oggi assumono determinati strumenti, vitali allo sviluppo del settore zootecnico, quali sono le Comunità montane. Il PCI già da tempo ha sottolineato la necessità di una battaglia per l'integrale attuazione della legge nazionale e regionale per lo sviluppo della montagna affinché sia costituita la Comunità montana del Sub-Appennino settentrionale e meridionale e del Gargano, quale Ente di diritto, organi comprensoriali di programmazione economica democratica im-

pegnata per legge ad elaborare e gestire i piani annuali e pluriennali. I comunisti hanno chiesto pertanto la utilizzazione di tutti i fondi disponibili presso la Regione per la costituzione di queste Comunità montane ed in particolare: promuovere il fondo sul quale bisogna cimentarsi e, come nel caso della Fiera di Foggia se vuole veramente assumere una funzione stimolante e promozionale, battersi perché sia approfondito e realizzato.

Non è pensabile che si possa realizzare una iniziativa che limiti la sua azione soltanto ad un « traffico di mercato » nel quale caso oggettivamente si indossano soltanto le vesti del mediatore per i grossi produttori, italiani e stranieri, delle carni. E' a questa funzione che la Fiera non deve esclusivamente votarsi.

Per questo pensiamo che anche in questo momento sia più che opportuno riprendere i temi dello sviluppo dell'agricoltura, di un modo nuovo di concepire certe manifestazioni, il ruolo e le responsabilità che ci si assume nell'indirizzare in un modo o in un altro. E' indispensabile sviluppare una politica che aiuti i lavoratori agricoli e i coltivatori diretti, i fittavoli, i mezzadri ad

IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

SABATO 25 NOVEMBRE: ore 9,30: Cerimonia inaugurale; ore 10: Riunione delle commissioni della Conferenza regionale dell'Agricoltura pugliese sui problemi zootecnici; ore 11: Asta montoni d'élite

DOMENICA 26 NOVEMBRE: ore 10: Giornata della profilassi veterinaria; ore 11: Dimostrazione di taglio di carni di agnello bianco e suino magro in collaborazione con l'A.P.A.

LUNEDI' 27 NOVEMBRE: ore 9,30: « Incontri con la scuola » - Conferenza dibattito con gli studenti degli istituti agrari e professionali sulla più razionale produzione e utilizzazione delle carni.

